

Elezioni in Italia: REGIONALI 2017 IN SICILIA: TRA ASTENSIONE E BOOM DEL M5S L'ISOLA TORNA A DESTRA

Quaderni dell'Osservatorio Elettorale
2017, vol. 78(2)
(cc) The Author(s) 2017
regione.toscana.it/qoe
ISSN:0392-6753

IMPAGINAZIONE PROVVISORIA: Questo documento è un semplice manoscritto accettato per la pubblicazione: non ha l'impaginazione e la numerazione di pagina definitiva della rivista.

NOT THE FINAL PAGE LAYOUT: Original text of a manuscript accepted for publication: not the final page layout and numbering of the journal article.

Vincenzo Emanuele
Luiss Roma

Abstract

Keywords

LE ELEZIONI IN ITALIA

a cura di VINCENZO EMANUELE (CISE)

Quaderni dell'Osservatorio elettorale n .78, dicembre 2017, pp.

(bianca)

REGIONALI 2017 IN SICILIA: TRA ASTENSIONE E BOOM DEL M5S L'ISOLA TORNA A DESTRA

Il 5 novembre del 2017 gli elettori siciliani sono stati chiamati alle urne per il rinnovo dell'ARS (Assemblea Regionale Siciliana). Proprio come già nel 2012, le elezioni dell'ARS sono cadute in un momento cruciale per il sistema italiano, ovvero nell'autunno che precede le politiche. Queste elezioni hanno però avuto un esito opposto a quello di cinque anni fa. Infatti, dopo che nel 2012 la coalizione di centrosinistra – sfruttando la divisione del campo moderato-conservatore – era riuscita ad ottenere uno storico successo nell'Isola portando Rosario Crocetta alla Presidenza della Regione, nel 2017 la coalizione di centrodestra ha riconquistato la Regione, ristabilendo gli storici rapporti di forza che vedono sin dal 1994 il blocco berlusconiano maggioritario in Sicilia. Nello Musumeci, ex Presidente della Provincia di Catania, è stato eletto Presidente e, a sorpresa, godrà anche di una maggioranza assoluta nel Parlamento siciliano. Un fatto non scontato alla vigilia, viste le caratteristiche della legge elettorale siciliana, un proporzionale con soglia di sbarramento al 5% per le liste e un premio di maggioranza attribuito alla coalizione collegata al Presidente vincente. Una legge che però non è *majority-assuring* e che, in presenza di un quadro politico frammentato, non è in grado di assicurare una maggioranza al Presidente eletto, come già accaduto nel 2012.

Oltre al ritorno al potere del centrodestra, queste elezioni contengono altri due elementi degni di nota, nonché potenzialmente forieri di conseguenze anche in vista delle prossime elezioni politiche: l'ulteriore aumento dell'astensione e il boom del Movimento Cinque Stelle. Due elementi che si erano già manifestati con forza cinque anni fa, con la partecipazione che era scesa sotto il 50% per la prima volta nella storia elettorale dell'Isola, e il M5S che aveva sfiorato il 15% dei voti, aprendo la strada alla cavalcata di Grillo verso le politiche del 2013. Oggi la partecipazione è diminuita ulteriormente, scendendo al 46,8%, mentre il M5S ha quasi raddoppiato i voti, sebbene il suo candidato, Giancarlo Cancelleri, dato come favorito prima dell'inizio della campagna elettorale, non sia riuscito a battere Musumeci.

1. *Il contesto: legge elettorale e offerta politica*

Per effetto della legge costituzionale n.2 del febbraio 2013 il numero dei componenti dell'ARS è stato ridotto da 90 a 70. Questo cambiamento ha naturalmente conseguenze importanti sugli effetti della legge elettorale, che in Sicilia è la stessa dal 2005: è infatti in vigore la n. 7/2005 che delinea un sistema misto, in larga parte proporzionale ma con un correttivo maggioritario. Essa prevede che

dei 70 deputati dell'ARS 62 siano eletti proporzionalmente sulla base di liste di candidati concorrenti nei collegi elettorali provinciali in cui è ripartito il territorio della Regione, con la seguente distribuzione: Palermo 16 seggi, Catania 13, Messina 8, Agrigento 6, Siracusa e Trapani 5, Ragusa 4, Caltanissetta 3 ed Enna 2. Questi 62 seggi sono assegnati tramite il metodo del quoziente Hare e dei più alti resti (con recupero sempre a livello provinciale) alle liste che abbiano superato lo sbarramento del 5% a livello regionale. Degli otto seggi che rimangono da attribuire due sono assegnati rispettivamente al neoeletto Presidente della Regione e al migliore dei suoi *competitors* (il candidato presidente giunto secondo). Gli altri sei seggi (facenti parte del cosiddetto "listino" regionale composto da sette candidati incluso il candidato Presidente della Regione che ne è capolista) possono essere assegnati ai candidati della lista regionale più votata, ma entro il limite del raggiungimento dei 42 seggi (escluso il Presidente) a favore della coalizione vincente. Una volta raggiunta tale maggioranza, non si può andare oltre. I seggi eventualmente rimanenti sono ripartiti tra i gruppi di liste di minoranza sulla base del totale dei voti validi conseguiti a livello regionale da ciascun gruppo che abbia superato lo sbarramento del 5%. Si possono così delineare quattro diversi scenari:

- 1) La coalizione collegata al Presidente eletto ottiene nei collegi provinciali un numero di seggi pari o superiore a 42: in tal caso non saranno eletti candidati della lista regionale, ma i sei seggi saranno redistribuiti tra le liste di minoranza che hanno superato lo sbarramento. È una situazione simile a quanto accaduto nel 2008, quando la coalizione di centrodestra guidata da Lombardo ottenne 61 seggi (su 80) con il solo riparto proporzionale.
- 2) La coalizione collegata al Presidente eletto ottiene al proporzionale un numero di seggi compreso tra 36 e 41: risulterà eletto un numero di componenti della lista regionale che consente alla maggioranza di ottenere 42 seggi in Assemblea (oltre al Presidente), mentre i seggi eventualmente residui saranno distribuiti alle minoranze.
- 3) Se la coalizione collegata al Presidente eletto ottiene nei collegi provinciali tra 29 e 35 seggi, risulteranno eletti tutti i componenti del "listino" e la coalizione vincente avrà comunque garantita una maggioranza di almeno 36 seggi (compreso il Presidente).
- 4) Se invece la coalizione collegata al Presidente eletto ottiene meno di 29 seggi nella parte proporzionale, i sei seggi della lista regionale le saranno tutti attribuiti, ma ciò non consentirà alla coalizione vincente di disporre di una maggioranza assoluta in aula (36 seggi). È una situazione simile a quanto accaduto nel 2012, quando la coalizione di centrosinistra guidata da Crocetta ottenne appena 30 seggi (su 80) nel riparto proporzionale.

Come vediamo, il sistema elettorale siciliano presenta alcune caratteristiche peculiari che rischiano di avere un effetto dirompente sull'esito della competizione. Innanzitutto la previsione di

uno sbarramento del 5% a livello regionale per tutte le liste costituisce la più alta soglia esplicita in vigore nel nostro paese. Essa scoraggia la presentazione di liste personali e le scissioni dai grandi partiti e incentiva fortemente la formazione di cartelli fra partiti di piccole dimensioni. Tale soglia, unita all'introduzione del quoziente Hare e della ripartizione dei resti a livello provinciale (altro elemento che favorisce i partiti grandi o medi concentrati e sfavorisce i piccoli partiti con distribuzione uniforme dei consensi), ha in passato garantito una robusta riduzione della frammentazione (nel 2008 solo quattro partiti hanno superato la soglia riuscendo a conquistare seggi all'ARS: PdL, PD, MpA e UdC) sebbene il coordinamento strategico delle élite possa comunque riuscire a superare anche questo ostacolo (nel 2012 invece, stante la stessa legge, ben nove liste riuscirono a superare la soglia).

L'elemento chiave della legge è però legato all'attribuzione dei sei seggi del listino regionale. Non si tratta di un vero premio di maggioranza. Esso infatti, oltre ad essere eventuale (può anche non scattare se la maggioranza ha già ottenuto 42 seggi), non è sempre decisivo: quando scatta non consente sempre il raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi (il quarto scenario visto prima). Con un termine tecnico si dice che non è *majority assuring*. In una situazione tripolare o multipolare, cioè con tre o più candidati competitivi (come nel 2012, con Crocetta, Musumeci, Cancellieri e Micciché) è probabile che si verifichi la vittoria di un Presidente senza maggioranza, con l'inevitabile conseguenza di dar vita ad una legislatura fallimentare, caratterizzata da continue rinegoziazioni del programma politico tra Presidente e gruppi parlamentari di maggioranza. È quanto accaduto nell'ultima legislatura, quando Crocetta, eletto con il 30,5% dei voti e dotato di appena 39 seggi su 90, è stato costretto a costituire ben quattro governi a sua guida, con un continuo valzer di assessori, nonché di ingressi e uscite dalla maggioranza da parte di singoli deputati.

Alla vigilia del voto, la composizione dell'offerta politica e del quadro coalizionale è stato un passaggio assai complesso per entrambe le coalizioni principali. Per entrambi i poli, infatti, i nodi da sciogliere hanno riguardato le alleanze, il numero ottimale di liste da presentare (in vista della previsione della soglia al 5%) e la figura del candidato Presidente. Trovare l'unità interna a ciascuna coalizione era condizione imprescindibile per risultare competitivi in vista del voto. Ciò valeva non solo per il centrosinistra, da sempre minoritario sull'Isola e per di più danneggiato dai cinque anni turbolenti della gestione Crocetta, ma anche per il centrodestra, sconfitto nel 2012 proprio a causa delle divisioni che avevano lacerato il blocco berlusconiano. Per entrambi i poli il principale avversario era infatti rappresentato dal M5S che dopo cinque anni di opposizione all'ARS si è presentato in estate come il favorito della competizione, suffragato da sondaggi che davano Giancarlo Cancellieri, già candidato nel 2012, come il probabile futuro Presidente. Per far

fronte al M5S, il centrodestra ha trovato la “quadra” sul nome di Nello Musumeci, ex Presidente della Provincia di Catania, si è visto, nonché già candidato Presidente nel 2006 e nel 2012. Come vediamo nella Tab. 1, Musumeci è stato appoggiato da cinque liste, in rappresentanza di tutti i partiti del blocco di centrodestra: Forza Italia, la lista sovranista (Fratelli d’Italia-Noi con Salvini), la lista personale di Musumeci (Diventerà Bellissima), l’UdC (di ritorno dopo che nel 2012, come alleata del PD, era stata decisiva per la vittoria di Crocetta), e infine una lista destinata a raccogliere notabili rimasti fuori dai partiti principali: la lista Idea Sicilia. Popolari e Autonomisti ha raccolto infatti, sotto le insegne del movimento lanciato dall’ex rettore di Palermo Roberto Lagalla (prima candidatosi Presidente e poi ritiratosi in favore di Musumeci), reduci dell’MpA, il Movimento dell’ex Presidente Raffaele Lombardo, e di Cantiere Popolare, il partito di Saverio Romano, ex pupillo di Salvatore Cuffaro.

<TABELLA 1 QUI>

Dall’altra parte, invece, il centrosinistra ha corso diviso. Il PD, dopo mille tentennamenti, ha appoggiato la candidatura di Fabrizio Micari, rettore dell’Università di Palermo. Un nome lanciato e sostenuto fortemente dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che ha piazzato infatti suoi sodali nella lista Arcipelago Sicilia – Micari Presidente, contenente anche esponenti del Megafono, il movimento di Crocetta. Quest’ultimo pareva inizialmente deciso a candidarsi per il secondo mandato, ma è poi stato convinto a desistere, sostenendo comunque la coalizione. Micari ha potuto contare sull’appoggio di quattro liste, fra queste Alternativa Popolare di Alfano (coerentemente con il quadro di alleanze che sostiene il governo Gentiloni a Roma) e Sicilia Futura, il movimento fondato dall’ex PD Salvatore Cardinale che include transfughi di entrambi i blocchi. A sinistra del PD, invece, memori di quanto accaduto nel 2012, quando le due liste di sinistra rimasero entrambe sotto la soglia nonostante avessero superato il 6% dei voti complessivamente, si è costituita una lista unica (Cento passi per la Sicilia) a sostegno di Claudio Fava. Infine, il quadro dell’offerta veniva completato da Roberto La Rosa, per la lista autonomista Siciliani Liberi.

2. L’affluenza alle urne

La Sicilia si conferma «l’Isola degli astenuti» [Emanuele 2013]. Come già cinque anni prima, infatti, la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto è rimasta a casa. Hanno votato in 2.179.295, corrispondenti al 46,75% del corpo elettorale. C’è dunque stata un’ulteriore, seppur lieve, flessione rispetto al 2012, quando i votanti furono il 47,41%. All’epoca si trattò di un tracollo rispetto al 66,7% delle regionali 2008, quando però si era votato in contemporanea con le elezioni

politiche. Adesso si è trattato di un assestamento, che però conferma un dato ormai strutturale. In elezioni di «secondo ordine» [Reif e Schmitt 1980] la maggioranza dei siciliani non vota più. Il dato del 5 novembre scorso si aggiunge infatti, oltre che alle regionali del 2012, anche alle europee del 2014, quando l'affluenza si fermò al 42,88%. Un *gap* assai pronunciato rispetto invece alle elezioni politiche del 2013 quando la partecipazione fu del 64,46%.

Eppure, osservando attentamente i dati, scopriamo che la distanza fra elezioni di primo e di secondo ordine in Sicilia è parzialmente gonfiata per via del diverso corpo elettorale di riferimento. Alle elezioni regionali (come anche alle europee), infatti, le liste elettorali della regione comprendono circa 500.000 elettori residenti all'estero che alle politiche votano nella circoscrizione estero, ma alle regionali dovrebbero tornare nel proprio comune di nascita per votare. Escludendoli, la partecipazione salirebbe sopra il 52%.

La Fig. 1 riporta il dettaglio della partecipazione per comune. L'affluenza è stata superiore nella parte orientale dell'Isola, e in particolare è stata più alta nelle province di Catania e Messina (rispettivamente 51,6% e 51,7%), le uniche dove i votanti hanno superato gli astenuti. Al contrario, Enna, Agrigento e Caltanissetta si sono fermate sotto il 40%.

<FIGURA 1 QUI>

In termini comparati, rispetto al 2012 notiamo una notevole stabilità della partecipazione. Complessivamente hanno votato 24.130 elettori in meno rispetto a cinque anni fa. L'affluenza è cresciuta nelle tre province maggiori, Catania, Messina (+0,5 punti) e Palermo (+0,1). Il calo più pronunciato si è registrato invece a Enna (-4 punti).

Si nota inoltre un tendenziale rafforzamento del legame tra dimensione demografica dei comuni e partecipazione al voto. Nel 2012 l'affluenza rimase piuttosto stabile fra le varie categorie di dimensione demografica per poi scendere leggermente nelle città con oltre 100.000 abitanti, che in Sicilia sono solo quattro: Siracusa, Messina, Catania e Palermo. Nel 2017, invece, sembra emergere un'associazione positiva fra grandezza del comune e voto. L'affluenza media nei comuni compresi fra 0 e 5.000 abitanti è stata del 45,8%, del 47,5% nelle due categorie successive (ossia quelle comprese fra 5.001 e 15.000 e fra 15.001 e 50.000 abitanti), del 48% nei medi centri urbani (50.001-100.000) e infine del 48,9% nelle città con oltre 100.000 abitanti. Qui, in particolare, notiamo una crescita di partecipazione nelle tre maggiori città, con due punti di affluenza in più a Catania e a Messina e 1,7 punti in più a Palermo. In termini assoluti parliamo di una crescita di circa 11.900 votanti. Se consideriamo il calo di 24.130 votanti registrato in tutta l'Isola, significa

che escludendo le tre maggiori città, nel resto della Sicilia i votanti sono scesi di circa 36.000 unità, ossia di circa un punto percentuale.

3. *Il voto*

Il centrodestra ha vinto le elezioni regionali in Sicilia come è sempre accaduto nel corso della Seconda Repubblica con l'unica eccezione del 2012. Cinque anni fa la destra si divise fra i candidati Musumeci e Micciché e il centrosinistra ne approfittò per conquistare Palazzo d'Orleans. Oggi l'unità della coalizione – costruita proprio dai due sfidanti di allora – ha consentito all'ex presidente della Provincia di Catania di prevalere su Giancarlo Cancellieri.

Neppure nel 2012, comunque, la Sicilia si era improvvisamente spostata a sinistra. Crocetta raccolse il 30,5% dei voti validi, corrispondenti ad appena il 13,3% del corpo elettorale. E vinse solo grazie alla divisione della destra e alla presenza in coalizione dell'UdC, che portò in dote un indispensabile 10,8%.

Nel 2017 il centrodestra è tornato a marciare unito, dall'UdC a Fratelli d'Italia e la sfida tra i due blocchi tradizionali del bipolarismo italiano non ha avuto storia. Dopo i falliti tentativi del 2006 e del 2012, Nello Musumeci è diventato Presidente della Siciliana con il 39,9% dei consensi, doppiando il rivale di centrosinistra, Fabrizio Micari, e superando di misura Giancarlo Cancellieri, dato per grande favorito fino a un paio di mesi fa (vedi Tab. 2).

<TABELLA 2 QUI>

Musumeci è riuscito a contenere il – prevedibile – rendimento coalizionale negativo, inteso come lo scarto tra il voto al Presidente e quello alle liste. Un esercito di 350 candidati ha spinto le sue liste al 42%. È di circa 2 punti, dunque, lo scarto tra il risultato del neo-eletto governatore e la somma delle liste in appoggio. Su questo versante può riscontrarsi il perfetto adeguamento strategico della coalizione di centrodestra. Tutte e cinque le sigle del cartello hanno valicato il 5%, trovando così rappresentanza all'ARS. Forza Italia, nuovamente guidata da Micciché, ha superato il PD, diventando il secondo partito dell'Isola con il 16,4%. Le due liste post-democristiane, ovvero Popolari e Autonomisti e UdC, hanno entrambe raggiunto il 7%. La prima ha raccolto esuli del MpA di Raffaele Lombardo e di Cantiere Popolare di Saverio Romano (nel 2012 rispettivamente al 9,5% e al 5,9%), nonché il nuovo movimento dell'ex rettore Roberto Lagalla, Idea Sicilia. L'UdC, partito ormai inesistente a livello nazionale, tornando nel blocco conservatore e pur cedendo quasi quattro punti rispetto al 2012, sarà ancora al governo, dopo aver sostenuto Crocetta nel 2012. Anche

la lista personale di Musumeci (Diventerà Bellissima, 6%) e la lista formata da Fratelli d'Italia e Noi con Salvini (5,6%) hanno superato la soglia.

Il candidato del Movimento Cinque Stelle si è fermato a poco più di cinque punti di distacco da Musumeci. Eppure, il risultato di Cancelleri assume rilevanza se rapportato a quello della lista collegata. Difatti il rendimento coalizionale risulta positivo di quasi otto punti. Il Movimento ha scontato il debole radicamento e la scarsa riconoscibilità dei propri candidati all'Assemblea regionale. Ciononostante, il suo risultato è ragguardevole se rapportato a quello del 2012: Cancelleri ha quasi raddoppiato il proprio risultato (dal 18,2% al 34,7%) e la lista pentastellata si è confermata la prima dell'Isola crescendo dal 14,9% al 26,7% e mantenendosi, quindi, sui livelli delle elezioni europee del 2014 (26,3%). Altro discorso invece se il raffronto viene fatto con le politiche 2013 (33,6%) o con le aspettative della vigilia. In definitiva, l'avanzata del Movimento è stata ragguardevole, ma non tale da spezzare la supremazia del blocco di centrodestra. Semplificando oltremodo, verrebbe da dire che il voto di preferenza/scambio ha battuto il voto di opinione/protesta. In questo senso, le proiezioni degli istituti demoscopici nelle ultime settimane prima del voto erano piuttosto chiare e indicavano la presenza di una relazione inversamente proporzionale fra il divario Musumeci-Cancelleri e l'affluenza. Più l'affluenza scendeva, più si allargava lo iato fra i due competitori. Viceversa, una netta crescita della partecipazione rispetto al 2012 avrebbe potuto ribaltare l'esito della sfida, riportando al voto molti elettori da tempo usciti. Per dirla con Hirschman [1970], un aumento dell'affluenza avrebbe portato molti elettori a fare *voice* anziché praticare la *exit*, favorendo così il recupero di Cancelleri.

La geografia del voto nell'Isola (vedi Fig. 2) ha confermato il dualismo centrodestra-M5S, nonché l'assoluta marginalità politica del centrosinistra. Giancarlo Cancelleri ha conquistato la maggioranza relativa dei voti a Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani, mentre Musumeci è arrivato primo ad Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo. Con l'eccezione della provincia nissena, il neo-eletto Presidente ha trionfato nelle quattro realtà demograficamente più importanti, in cui risiede oltre il 68% della popolazione. Da rilevare quanto successo a Messina, col centrodestra vincente in 102 Comuni su 108 e forte del 47,5%, che diventa più del 50% se escludiamo dal computo il comune capoluogo.

<FIGURA 2 QUI>

Per quanto concerne il centrosinistra, le sigle in supporto di Fabrizio Micari hanno totalizzato il 25,4% dei consensi, superando nettamente il 18,5% registrato dal rettore di Palermo nella competizione maggioritaria. Il voto disgiunto ha punito, cioè, il candidato scelto da Leoluca

Orlando. È la nemesi del “voto utile”, più volte invocato dal PD in questi anni per trascinare i propri candidati a spese delle forze politiche minori. Oggi il voto strategico ha punito proprio il candidato del PD, già da tempo percepito come terza forza e tagliato fuori dalla ferrea regola M+1 di Cox [1997]. All'interno della coalizione, il PD si è mantenuto sui livelli del 2012 (-0,4 punti), mentre le due liste locali (Sicilia Futura e Arcipelago Sicilia) hanno raggiunto insieme l'8,2%. Solo la prima (6%) ha guadagnato l'accesso all'ARS, mentre l'agglomerato formato dai seguaci di Orlando e Crocetta si è fermata al 2,2%. Le elezioni del 5 novembre hanno aperto una stagione difficile per il partito di Alfano, che sperava di sfruttare la roccaforte siciliana per un rilancio della sua proposta politica anche in chiave nazionale. La sua lista, Alternativa Popolare (AP), si è fermata al 4,2%, rimanendo fuori dai giochi. L'esodo che a settembre colpì il partito di Angelino Alfano ne ha svuotato il bacino elettorale. Adesso la stessa sopravvivenza politica di AP è messa in discussione.

Infine, fa ritorno al Parlamento siciliano dopo sedici anni la sinistra radicale: Claudio Fava lima di poco quanto ottenuto da Giovanna Marano nel 2012, ma lo schieramento di una lista unica garantisce a Cento passi per la Sicilia di oltrepassare la soglia del 5%.

Confrontando il voto al blocco di sinistra fra 2017 e 2012, notiamo che c'è stato un netto arretramento nel maggioritario: cinque anni fa Crocetta e Marano totalizzavano il 36,6%, oggi Micari e Fava si fermano al 24,8%, e sarebbero rimasti il terzo polo anche se uniti. Ciò significa che Micari non ha perso per la divisione a sinistra. Al proporzionale la situazione è apparentemente simile: le liste di Micari e Fava insieme raggiungono il 30,5%, quelle di Crocetta e Marano facevano il 37%. Eppure, se escludiamo dal computo l'UdC nel 2012 e Alternativa Popolare nel 2017, entrambe estranee al blocco di sinistra, ecco che la situazione si riequilibra: la sinistra valeva il 26,2% nel 2012, vale il 26,4% nel 2017. In fin dei conti, l'elettorato di sinistra rimane una esigua minoranza nell'Isola, e solo le eccezionali e forse irripetibili condizioni createsi nel 2012 gli permisero di arrivare al potere.

Per quanto concerne la trasposizione dei voti in seggi, contrariamente alle previsioni della vigilia, le elezioni hanno prodotto una maggioranza all'ARS, a differenza che nel 2012. Cinque anni fa, infatti, Crocetta conquistò 39 seggi su 90, premio compreso; oggi Musumeci ne ottiene 36 su 70, riuscendo dunque per un solo seggio (il proprio) a conquistare la maggioranza. A differenza di Crocetta, almeno nei numeri, non sarà una “anatra zoppa”.

<TABELLA 3 QUI>

<TABELLA 4 QUI>

Grazie all'eccezionale coordinamento strategico dell'offerta, soprattutto tra le fila del centrodestra, la ripartizione dei seggi vedrà una disproporzionalità ridotta, con il 93% dei voti validi rappresentati all'ARS e appena tre delle 12 liste fuori dai giochi, cioè, si è visto, Siciliani Liberi di La Rosa, Arcipelago Sicilia (il contenitore targato Crocetta-Orlando) e Alternativa Popolare.

Come si vede nella Tab. 3, che riporta la ripartizione dei 70 seggi all'ARS per ciascuna coalizione, e nella Tab. 4, che fornisce il dettaglio della distribuzione dei 62 seggi proporzionali per lista, oltre alle cinque liste di Musumeci, trovano posto a Sala d'Ercole il M5S (20 seggi, compreso quello a Cancellieri in quanto candidato Presidente arrivato secondo), Il PD (11), Sicilia Futura (2) e la lista Cento Passi (1).

4. I flussi elettorali

A livello aggregato, si è trattato di elezioni caratterizzate da un'alta volatilità elettorale (37,2), sui livelli delle elezioni politiche del 2013 (36,65)¹. Eppure l'origine di questa instabilità elettorale sembrerebbe essere stata caratterizzata più dal cambiamento dell'offerta politica che non dal cambiamento della domanda, ossia del voto. Infatti, lo si è visto nel paragrafo precedente, il blocco di centrosinistra ha più o meno mantenuto la propria quota di consensi rispetto a cinque anni fa (26%), mentre la destra ha beneficiato della ritrovata unione fra le sue componenti, nonché dell'apporto dell'UdC.

È andata davvero così? Per capirlo dobbiamo scendere dal livello aggregato e analizzare le stime di flusso a livello individuale. A questo proposito il CISE ha calcolato i flussi elettorali a Palermo col modello di Goodman [1953]², incrociando il voto ai candidati Presidente del 2017 col voto ai candidati Presidente del 2012 (vedi Tab. 5 e Tab. 6) e con il voto alle liste del 2017 (vedi Tab. 7 e Tab. 8).

<TABELLA 5 QUI>

<TABELLA 6 QUI>

¹ Per le regole di calcolo dell'indice di volatilità, vedi Emanuele [2015].

² Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman [1953; Corbetta e Schadee 1984] alle 600 sezioni elettorali del comune di Palermo. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Abbiamo effettuato analisi separate in quattro zone della città (identificate sulla base a criteri di omogeneità socio-politica) poi riaggregate nelle analisi cittadine qui mostrate. Il valore dell'indice VR nelle quattro zone per le quattro analisi presentate non è mai superiore a 12.

Una rapida occhiata ai dati fa facilmente comprendere come, al di sotto di un'apparente stabilità dei blocchi politici, si celi un impressionante movimento a livello individuale. Micari innanzitutto, lungi dall'essere meramente il candidato dell'area di centrosinistra, ottiene un consenso quasi trasversale. La sovrapposizione fra il suo elettorato e quello di Crocetta del 2012 è minima: appena un quarto dei voti di Crocetta vanno su Micari, il quale a sua volta deve a Crocetta appena il 28% del suo elettorato. Per il resto, un terzo del suo elettorato viene da destra, mentre il 14% viene da ex elettori grillini e un altro 14% proviene addirittura dalla sinistra radicale (Marano). Lo stesso Crocetta cede il 38% dei suoi voti a Cancelleri, e perfino un quinto a Musumeci. Eppure, se quest'ultimo flusso è spiegabile con il "ribaltone" dell'UdC, come spiegare il fatto che l'elettorato di Miccichè – oggi nuovamente leader di Forza Italia in Sicilia e candidato nel listino bloccato di Musumeci – si diriga in misura consistente verso Micari (37%) e che solo un quinto vada verso Musumeci? O che addirittura gli elettorati di Fava e Marano, entrambi candidati della sinistra radicale, siano solo in parte sovrapponibili? La Marano peraltro sostituì Fava come candidato Presidente dopo che quest'ultimo per problemi burocratici non aveva fatto in tempo a trasferire la propria residenza in Sicilia, requisito indispensabile per la candidatura. Per questo motivo, la Marano corse addirittura sotto le insegne del simbolo Fava Presidente. Eppure, solo il 38% del suo voto 2012 va a Fava, il quale a sua volta pesca un quarto dei suoi voti da ex grillini, il 15% da Crocetta e altrettanti elettori dall'area del non voto.

Inoltre, nonostante l'apparente stabilità della partecipazione al voto rispetto al 2012, gli elettori che si sono astenuti non sono affatto gli stessi. Se infatti nel 2012 avevamo sottolineato la massiccia defezione dell'elettorato di centrodestra [Paparo e Cataldi 2013], oggi una quota di quegli elettori è tornata alle urne per sostenere Musumeci. Oltre un quarto dei voti al neo-Presidente della Regione, infatti, deriva dalla rimobilitazione di ex astenuti del 2012. Un flusso significativo, e probabilmente decisivo per la sua vittoria contro Cancelleri.

Anche l'elettorato di quest'ultimo sembra in parte mutato, nonostante si tratti di una ricandidatura sostenuta dalla stessa lista di cinque anni prima, quel Movimento Cinque Stelle che fa della propria alterità al sistema dei partiti il principale cavallo di battaglia. Solo due terzi del voto a Cancelleri 2012 è ritornato su di lui, mentre una quota è andata a destra (10%) una alla sinistra radicale (10%) e un'altra a Micari (13%). A sua volta, poi, il voto del 2017 per Cancelleri ha pescato anche da altri elettori di sinistra (29% tra Marano e Crocetta) e di destra (17% tra Miccichè e Musumeci), mostrando dunque trasversalità sia nelle cessioni che nelle acquisizioni. In altri termini: la composizione politica dell'elettorato del M5S cambia poco nel complesso, ma gli elettori non sono più gli stessi.

Complessivamente, secondo le nostre stime, appena 97.000 elettori palermitani hanno votato in continuità tra le due elezioni (Marano-Fava; Crocetta-Micari; Miccichè e Musumeci-Musumeci; Cancelleri-Cancelleri) sui 202.000 elettori circa che si sono recati alle urne in entrambe le consultazioni.

Questi movimenti, dunque, oltre ad indicare la “mutazione genetica” dell’elettorato che sostiene il candidato di centrosinistra, un elemento già emerso l’anno scorso a Torino [De Sio e Cataldi 2016], sembrano farci capire che tutto l’elettorato, privo ormai di riferimenti ideologici e disancorato da fedeltà partigiane, si muove, disorientato e frenetico, in modo apparentemente imprevedibile tra elezioni successive.

Osservando i flussi fra il voto di lista e il voto al Presidente nel 2017 (vedi Tab. 7 e Tab. 8), possiamo avere contezza della rilevanza del voto disgiunto che, secondo i commenti post-voto, avrebbe colpito Micari, portando molti elettori di centrosinistra a votare Cancelleri.

<TABELLA 7 QUI>

<TABELLA 8 QUI>

In realtà i tassi di conferma del voto di lista sul Presidente collegato sono piuttosto alti per tutti i partiti, e oscillano fra il 74% di Alternativa Popolare e il 98% del Movimento Cinque Stelle. Non esiste alcun flusso significativo, ossia superiore all’1% dell’elettorato [Corbetta e Schadee 1988], fra una lista e un candidato Presidente non collegato. È vero che gli elettori delle liste di centrosinistra che optano per il disgiunto tendono a votare più Cancelleri di Musumeci, ma questo flusso pesa solo il 6% sul voto a Cancelleri. La vera ragione del surplus di voti del candidato pentastellato la ritroviamo invece nel voto al solo Presidente. Il 10% dell’elettorato palermitano esercita l’opzione di votare per il solo Presidente, dissociandosi dunque dalla tendenza prevalente in Sicilia come in altre realtà meridionali, ossia di votare essenzialmente per i “Signori delle preferenze” [Emanuele e Marino 2016]³. Ebbene, il 60% di questo gruppo di elettori vota per Cancelleri contro appena il 20% che si dirige su Musumeci e il 9% che opta per Micari. Nel complesso, il 18% del voto a Cancelleri viene da elettori, presumibilmente grillini privi di particolari preferenze per i candidati consiglieri del Movimento, che hanno votato solo per il Presidente. Non si è dunque trattato, se non in minima parte, di voto disgiunto. I “Signori delle

³ Per quanto concerne il tasso di preferenza, si è registrato un lieve calo rispetto al 2012 (77,8% contro l’83,5% di cinque anni fa). Ciò è in gran parte spiegabile con la crescita elettorale del M5S, tradizionalmente estraneo a dinamiche di tipo personale e clientelare. Seppur in aumento (dal 49,6% del 2012 al 57,7% del 2017), infatti, il tasso di preferenza dei pentastellati rimane significativamente inferiore a quello delle altre forze politiche che registrano tassi sempre superiori all’80%.

preferenze” di entrambi gli schieramenti hanno convogliato il proprio voto verso i candidati Presidente collegati, e i loro elettori non hanno defezionato. In totale, il 90% di chi ha espresso il voto per una lista, ha poi votato il Presidente collegato.

Un dato di stabilità nel quadro di un elettorato iper-volatile e ormai privo di riferimenti politico-ideologici. Segno che probabilmente il voto personale ai “Signori delle preferenze” costituisce l’unico elemento di continuità fra elettori e sistema politico. Col venir meno delle fedeltà ai partiti e perfino della loro riconoscibilità fra elezioni successive, a Palermo, ma forse non solo a Palermo, il voto personale è l’ultima ancora della democrazia.

Riferimenti bibliografici

- CORBETTA, P. G., e SCHADEE, H. M. A. [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- COX, G. W. [1997], *Making votes count: strategic coordination in the world's electoral systems*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DE SIO, L., e CATALDI, M. [2016], «Radiografia di una mutazione genetica: i flussi elettorali a Torino», in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 61-64.
- EMANUELE, V. [2013], «Regionali in Sicilia, Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle», in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 55-58.
- EMANUELE, V. [2015], *Dataset of Electoral Volatility and its internal components in Western Europe (1945-2015)*, Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, DOI: 10.7802/1112.
- EMANUELE, V., e MARINO, B. [2016], «Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system», in *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- GOODMAN, L. A. [1953], «Ecological regression and behavior of individual», in *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- HIRSCHMAN, A. O. [1970], *Exit, voice, and loyalty: Responses to decline in firms, organizations, and states*, Cambridge, Harvard University Press.
- PAPARO, A., e CATALDI, M. [2013], «I flussi elettorali in Sicilia: il Pdl diserta le urne e Grillo pesca dal centrosinistra» in De Sio, L., e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 67-74.
- REIF, K., e SCHMITT, H. [1980], «Nine second order national elections – a conceptual framework for the analysis of European Election results», in *European Journal of Political Research*, 8(1), 3-44.

TAB. 1 – *Offerta elettorale, Sicilia 2017.*

Candidato Presidente	Liste provinciali
Nello Musumeci	Diventerà Bellissima (movimento politico di Musumeci), Forza Italia, Fratelli d'Italia-Noi con Salvini (lista unica), UdC, Idea Sicilia (Lagalla, Cantiere Popolare, ex MpA)
Giancarlo Cancelleri	Movimento Cinque Stelle
Fabrizio Micari	Arcipelago Sicilia – Micari Presidente (Crocetta e Leoluca Orlando), Partito Democratico, Sicilia Futura-Psi (Cardinale, socialisti di Nencini), Alternativa Popolare-Centristi per Micari (Alfano e Casini)
Claudio Fava	Cento passi per la Sicilia (lista unitaria di Mdp, Sinistra Italiana e Possibile)
Roberto La Rosa	Siciliani Liberi

TAB. 2 – *Elezioni regionali 2017 in Sicilia: affluenza e voti (assoluti e percentuali) ai candidati Presidente.*

Candidato Presidente	Assoluti	%
Nello Musumeci	830.821	39,9
Giancarlo Cancelleri	722.555	34,7
Fabrizio Micari	388.886	18,7
Claudio Fava	128.157	6,1
Roberto La Rosa	14.656	0,7
Totale voti validi	2.085.075	100
Votanti	2.179.122	46,75
Elettori	4.661.111	

TAB. 3 – Ripartizione dei seggi nell'Assemblea regionale siciliana.

Candidato Presidente	Riparto Seggi Proporzionale	Premio a Musumeci
Musumeci	29	36
Cancelleri	19	20
Micari	13	13
Fava	1	1
<i>Totali</i>	<i>62</i>	<i>70</i>

TAB. 4 – Risultati delle elezioni regionali 2017 in Sicilia: voti assoluti, percentuali e seggi, riparto proporzionale.

Candidato/Presidente	Liste	Assoluti	%	AG	CL	CT	EN	TP	ME	PA	RG	SR	Tot. Sicilia
Musumeci	Forza Italia	315.056	16,4	1	1	2		1	2	3	1	1	12
	Idea Sicilia (Pop. e Aut.)	136.520	7,1	1		1				2		1	5
	UdC	134.124	7,0	1		1		1	1	1			5
	Diventerà Bellissima	114.708	6,0			1			1	1	1		4
	FdI + Noi con Salvini	108.713	5,6			1			1	1			3
Cancelleri	Movimento Cinque Stelle	513.359	26,7	2	1	4	1	2	2	4	1	2	19
Micari	Partito Democratico	250.633	13,0	1	1	2	1	1	1	2	1	1	11
	Sicilia Futura	115.751	6,0			1				1			2
	Alternativa Popolare	80.366	4,2										0
	Arcipelago Sicilia	42.189	2,2										0
Fava	Cento passi per la Sicilia	100.583	5,2							1			1
La Rosa	Sicilianiliberi	12.600	0,7										0
<i>Totale</i>		<i>1.924.602</i>	<i>100</i>	<i>6</i>	<i>3</i>	<i>13</i>	<i>2</i>	<i>5</i>	<i>8</i>	<i>16</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>62</i>

TAB. 6 – *I flussi elettorali a Palermo fra regionali 2012 e regionali 2017, provenienze.*

Voto regionali 2017	Voto regionali 2012							Totale
	Marano	Crocetta	Miccichè	Musumeci	Cancelleri	Altri	Non Voto	
Fava	41%	15%	0%	0%	24%	4%	16%	100%
Micari	14%	28%	25%	9%	14%	4%	6%	100%
Musumeci	3%	13%	9%	38%	7%	3%	27%	100%
Cancelleri	4%	25%	10%	7%	44%	1%	9%	100%
La Rosa	12%	22%	1%	20%	14%	10%	23%	100%
Non Voto	1%	1%	2%	3%	0%	0%	93%	100%

TAB. 8 – *I flussi elettorali a Palermo fra proporzionale e maggioritario nelle regionali 2017, provenienze.*

Voto al maggioritario	Voto al proporzionale													Totale
	Cento Passi	PD	PDR-PSI	Arcipelago	AP	UdC	FI	Popolari e Autonomisti	Diventerà Bellissima	Fdi - Salvini	M5S	Siciliani Liberi	Solo Presidente	
Fava	73%	4%	0%	1%	2%	1%	0%	1%	1%	0%	3%	2%	11%	100%
Micari	1%	31%	24%	18%	14%	1%	2%	2%	1%	2%	1%	1%	4%	100%
Musumeci	0%	1%	1%	1%	1%	16%	38%	15%	11%	10%	0%	0%	6%	100%
Cancelleri	1%	2%	2%	1%	2%	1%	1%	1%	0%	1%	71%	0%	18%	100%
La Rosa	4%	8%	1%	2%	3%	7%	1%	2%	2%	2%	2%	53%	12%	100%

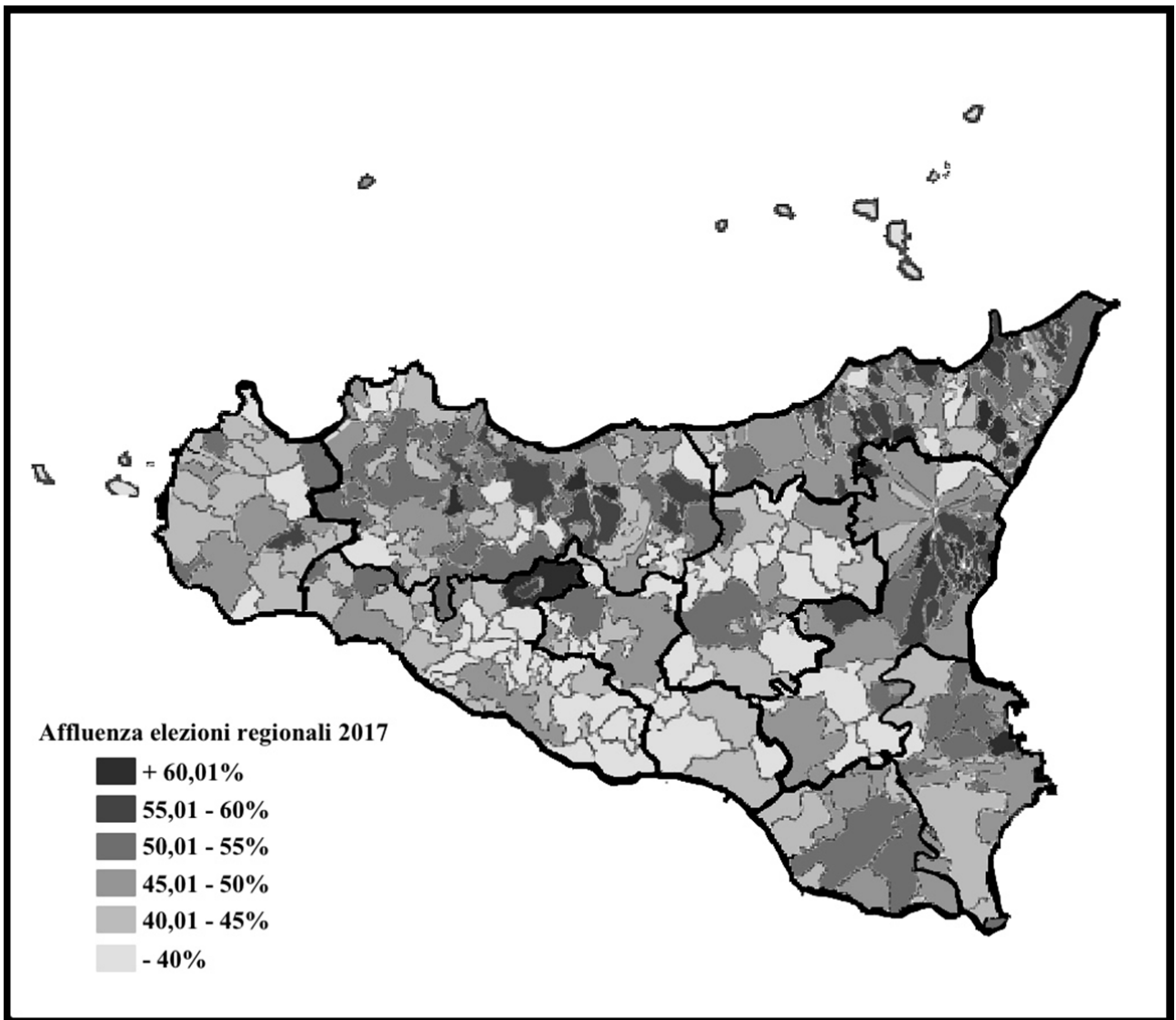


FIG. 1 – Regionali 2017 in Sicilia: mappa dell'affluenza per comune.



FIG. 2 – *Regionali 2017 in Sicilia, 1° candidato Presidente per comune.*